

Il calendario fissato alla Camera
La maggioranza ha deciso: l'aula dal 27 al 29 dovrà pronunciarsi sullo scrutinio palese come regola

Respinta la proposta di Zangheri
«Così si sono violati i patti Era giusto discutere sulla nuova normativa per la Finanziaria»

Voto segreto, gesto di rottura



Francesco Cossiga

Cossiga
«Le riforme non devono aspettare»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

FERRARA. Occorre adeguare ed ammodernare le istituzioni, se si vuole evitare un distacco della gente dalla politica, essenza stessa della democrazia. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, ieri a Ferrara, nell'aula del Consiglio comunale ha voluto portare il proprio contributo al dibattito sulla riforma istituzionale. L'adeguamento («cul occorre porre mano con determinazione») deve avere l'obiettivo di migliorare il funzionamento delle istituzioni, «per renderlo effettivamente rispondente alle attese di una società avanzata quale è la nostra. Un adeguamento che consenta di superare quel senso di delusione e di disaffezione per le vicende della politica; quel distacco fra paese reale e Stato, che è allarmante poiché allontana i cittadini dall'essenza stessa della democrazia».

Lo scontro sul voto segreto si trasferisce in Parlamento. L'assemblea di Montecitorio se ne occuperà la settimana prossima dal 27 al 29. Lo ha deciso ieri l'aula con voto palese. A favore i gruppi della maggioranza. Contro, tutte le opposizioni che hanno denunciato la «forzatura» della coalizione nel voler anteporre la questione all'insieme dei confronti sulle riforme istituzionali.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «L'assoluta priorità concessa dalla maggioranza al voto segreto isolò questo punto dal contesto delle riforme, rompe le connessioni evidenti con altre parti del regolamento e del sistema istituzionale, viola l'accordo raggiunto». Renato Zangheri, presidente dei deputati comunisti, ha motivato così in aula le ragioni del no del Pci all'inserimento in calendario della questione del voto segreto. Il pronunciamento dell'assemblea si era reso necessario dopo la condotta tenuta dai «cinque» nella riunione dei capi-gruppo. Come da regolamento - non essendosi registrata l'unanimità dei consensi sulla proposta formalizzata dal socialista Cardelli - il presidente della Camera aveva rimesso la questione al parere dell'aula che ieri - in un clima teso, gremita come nelle grandi occasioni - ha appunto ratificato la decisione a voto palese, con uno scarto di cento voti.

all'eventuale bocciatura della proposta della maggioranza. Il che, come abbiamo visto, non è avvenuto. Il presidente della Camera ha anche spiegato le ragioni che l'hanno portata ad accogliere la richiesta di votazioni per parti separate dell'ordine dei lavori. «È la prima volta che si ricorre a questo metodo - ha affermato - tuttavia avverto che siamo di fronte a un calendario con una valenza politica particolare. È a questo agguanto che un altro elemento di riflessione: sulla prima settimana anche tra i capi-gruppo si era registrata l'unanimità degli orientamenti e mi sembra importante che in un momento di così forte contrasto politico si possa inserire un elemento di accordo su un fatto costituzionalmente rilevante come la riforma dei procedimenti d'accusa».

Da più parti è stato sottolineato che, così come viene rappresentata dalla maggioranza, la questione del voto segreto è mai posta e non rispecchia le reali posizioni espresse dai partiti. «Noi non abbiamo obiezioni - ha voluto precisare Zangheri - a una regolamentazione nuova del metodo di votazione della Camera. In rapporto alle necessarie riforme del sistema politico, non escludiamo una dellimitazione radicale e anche l'abbandono del voto segreto come criterio ordinario di votazione. Ma queste riforme vanno avviate, e mi riferisco specialmente alla struttura del Parlamento, ai nuovi diritti del parlamentare e al rapporto fra parlamentari, partiti ed elettorato». L'argomento in calendario - ha detto - non vincola a scelte di merito, al contrario, limitare la discussione ai voti per la Finanziaria prefigurerebbe una soluzione vincolata. Anche Stefano Rodotà, presidente degli indipendenti di sinistra, ha denunciato la confusione con cui vengono proposte o modificate le formule politiche che definiscono «una vistosa forzatura» la decisione della maggioranza.

«Vedremo se vorranno tornare al dialogo»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I segni del disagio si coglievano ieri in Transatlantico già dal primo pomeriggio, man mano che arrivavano i deputati della maggioranza, prececati con un rigore (poche volte registrato in passato) e con un dispendio di apparati pubblici. Iritati i più, alcuni sono anche sbottati. Come l'ex ministro Tina Anselmi, quando le è stato chiesto se pure lei avesse ricevuto la convocazione via prefettura. «Prima per telegramma, e poi anche per telefono». Poco più in là, Bettino Craxi sottolineava ai giornalisti di essere voluto venire a testimoniare la propria «solidarietà» al governo «per questa iniziativa così importante». Per il segretario del Psi non ci sono margini per trattare sulla base della proposta comunista di «parallélismo tra riforme istituzionali e regolamentari, quell'intera lista di cui si erano resi garanti i presidenti delle due Camere. Nel Transatlantico di Montecitorio si intrattenevano con Craxi i deputati comunisti che recano nomi finanziari a meno che non siano comunisti».



Il cardinale Ugo Poletti

Assemblea Cei e «caso Ci»
Poletti aggira le polemiche ma ricorda ai vescovi «il compito di discernere»

ROMA. Che cosa pensano i vescovi italiani del connubio tra il Movimento popolare (braccio politico di Comunione e liberazione) e il Psi? E come giudicano i ripetuti e violenti attacchi dei ciellini alla Dc di De Mita? L'attesa risposta a questi interrogativi potrebbe finalmente giungere dai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei), che si sono aperti ieri pomeriggio a Montecitorio. Il cardinale Ugo Poletti, presidente della Cei, che non ha fatto riferimenti espliciti alle polemiche di questa estate. Poletti non ha neppure precisato se l'argomento verrà affrontato effettivamente durante i lavori del Consiglio o se un pronunciamento sarà rinviato all'assemblea generale dell'episcopato italiano, in programma dal 24

Ma il Senato esaminerà tre nuove soluzioni alternative

Domani mattina la giunta per il regolamento di palazzo Madama non discuterà una proposta secca per la nuova disciplina dei sistemi di votazione in aula. Il senatore dc Nicolò Lipari - su incarico del presidente del Senato Spadolini - ha consegnato una proposta con nuove regole procedurali per la sessione di bilancio e tre soluzioni diverse (e alternative) per disciplinare le votazioni.

ROMA. Val la pena di notare subito che nessuna delle tre soluzioni prospettate da Lipari risponde a quella adottata dalla giunta per il regolamento di Montecitorio (ricorso allo scrutinio segreto possibile soltanto per le votazioni relative a persone e sulle norme riguardanti i diritti civili contemplati dal primo titolo della Costituzione). Ecco le tre proposte presentate da Nicolò Lipari: 1) Questa soluzione prevede che a scrutinio segreto siano effettuate «le votazioni comuni riguardanti persone e contributi» e le elezioni mediante schede. Ed inoltre: «tutte le deliberazioni (articoli, emendamenti, disegni di legge, mozioni o ordini del giorno) che comunque riguardano i diritti civili di singoli o di gruppi, diritti di libertà costituzionalmente garantiti, diritti attinenti alla sfera familiare o incidenti sulla dimensione etica dell'individuo».

2) Con la seconda proposta il senatore Lipari si limita a prevedere il caso in cui non è ammissibile ricorrere al voto segreto: si tratta delle leggi di bilancio, e anche le proposte volte a modificare le formule della stessa utilizzazione per la prima soluzione. Per il voto segreto non viene posto altro limite. 3) L'ultima soluzione si limita a disciplinare il sistema di votazioni di Finanziaria e bilancio. Tutte le votazioni relative a questi testi di legge (Ordini del giorno, emendamenti, articoli e votazioni finali) «devono essere effettuate a scrutinio palese». Anche qui non vi è altro limite per il ricorso al voto segreto. Alla giunta per il regolamento di palazzo Madama, Nicolò Lipari ha consegnato anche proposte dirette e regole per la nuova sessione di bilancio, per adattare le procedure parlamentari all'approvazione (intervenuta quest'estate) della legge che ha riformato la Finanziaria. In sintesi, si prevede che legge finanziaria e bilancio siano deferiti alla commissione Bilancio per l'esame e alle altre commissioni per i pareri. La commissione Bilancio ha venti giorni per licenziare i testi per l'aula. L'assemblea, a sua volta, discute e approva Finanziaria e bilancio in non più di trenta giorni. Saranno considerati inammissibili gli emendamenti di argomento estraneo a quello proprio di Finanziaria e bilancio, e anche le proposte volte a modificare le formule della contabilità dello Stato. In aula si vota subito il primo articolo della Finanziaria che contempla il livello massimo del ricorso al mercato e il saldo netto da finanziare. Le proposte regolamentari di Lipari riguardano anche le procedure da seguire per le leggi di spesa. Se un provvedimento governativo (o di iniziativa regionale o del Cnel) comporta nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate, deve essere corredato da una relazione tecnica che quantifichi oneri e relative coperture (procedura analoga vale per gli emendamenti del governo). Se si tratta di proposte parlamentari, le commissioni possono chiedere la relazione tecnica al governativo. Infine, se un disegno di legge comporta nuovi o maggiori oneri, o diminuzioni di entrate, l'aula delibera prima sulla norma che contempla l'onere complessivo e la relativa copertura (ed emendamenti connessi). Dopo questa votazione sono preclusi gli emendamenti che recano oneri finanziari a meno che non siano comunisti».

«Sono proposte aperte, senza ultimatum»

Il giudizio di Giglia Tedesco sul documento del dc Lipari che da domani sarà discusso a palazzo Madama dalla giunta del regolamento

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. I quattordici senatori della giunta per il regolamento, più Giovanni Spadolini, riprendono domani a discutere di voto segreto (e dintorni). Una discussione che non ha ancora prodotto frutti avvelenati, nonostante il clima non sia dei più sereni. L'altro giorno il capogruppo del Psi a palazzo Madama, Fabio Fabbri si è spinto fino a minacciare la crisi di governo se la maggioranza non si muoveva compatta. Il passaggio della riunione di domani probabilmente risulterà decisivo per comprendere che cosa avverrà al Senato intorno a questa

Spadolini, autore di sforzi non secondari perché la giunta discuta cose concrete fuori dalla logica degli schieramenti precostituiti evitando che si scada nel «prendere o lasciare».

Ma sulle istituzioni e il voto segreto chi ha cambiato idea: il governo e la maggioranza o l'opposizione di sinistra?

Il punto negativo di svolta è la lettera esiva di Ciriaco De Mita ai presidenti delle due Camere. Fuori da ogni precedente, il presidente del Consiglio dettava al Parlamento le priorità da seguire nel processo di riforma delle istituzioni. Questo è l'atto che ha avvertito il clima di una discussione certo complessa ma che, comunque, procedeva sul binario tracciato dagli stessi presidenti delle assemblee. Per non drammatizzare, noi comunisti accettavamo al cosiddetto «duo Spadolini di fine luglio. Secondo quella

proposta, il Senato avrebbe affrontato con rapidità le revisioni regolamentari conseguenti alla nuova legge finanziaria (sistemi di votazioni in aula) e alle nuove norme sulla decretazione d'urgenza. Noi non abbiamo cambiato idea e, d'altronde, avevamo già provveduto a presentare formalmente - il 27 di giugno - le proposte di riforma organica del regolamento, contenenti anche nuove previsioni per i sistemi di votazione.

Per esempio? Il ricorso allo scrutinio palese per tutte le norme di copertura degli oneri finanziari che qualsiasi legge comporti. Questo è l'atto che ha avvertito il clima di una discussione certo complessa ma che, comunque, procedeva sul binario tracciato dagli stessi presidenti delle assemblee. Per non drammatizzare, noi comunisti accettavamo al cosiddetto «duo Spadolini di fine luglio. Secondo quella

L'elezione del '92
La Malfa: «Al Quirinale Visentini o Spadolini»
Craxi: «Così li brucia...»

ROMA. «I repubblicani non hanno mai avuto un presidente della Repubblica. Nel 1992 si porrà la questione della successione di un laico a un presidente cattolico. Giovanni Spadolini e Bruno Visentini hanno tutti i requisiti per la carica: avere uno di loro al Quirinale sarebbe un'ottima cosa». Giorgio La Malfa la pensa così (e in una dichiarazione al «Corriere della Sera» non ne ha fatto mistero), ma a criticare la sua ipotesi di «successione» è subito sceso in campo Bettino Craxi. «Ho visto che l'on. La Malfa ha lanciato una doppia candidatura per la presidenza della Repubblica - ha detto conversando con alcuni giornalisti a Montecitorio - Ma quando ci saranno le elezioni? Mi pare nel 1992... mi sembra prematuro parlarne. Forse è un modo per bruciare, queste candidature. Due in un colpo solo. È una lunga

- Claudio e Lodovica Mattia piangono con dolore la morte del loro cansismo nonno
ANTONIO
Roma, 20 settembre 1988
I compagni Rosa D'Amelio e Toniolo Zoina ricordano il compagno
ANTONIO MATTIA
Sono vicini al compagno Amato e sottoscrivono per l'Unità
Avellino, 20 settembre 1988
I comunisti della Sezione Assicurazione "Enrico Berlinguer" di Roma sono vicini al loro segretario Mariano Altissimi per l'improvvisa scomparsa del padre
UGO
ed esprimono le più sentite condoglianze.
Roma, 20 settembre 1988
La Federazione Comunista Iripina partecipa alla immatura scomparsa di
PEPPINO RIZZO
amato dirigente del movimento operaio e contadino negli anni delle dure lotte per la riscossa, già segretario della Federazione sempre vicino al lavoro dei comunisti di Iripina anche nei successivi impegni Penoniesi
Avellino, 20 settembre 1988
I figli Rodolfo e Giuseppe e la nuora Giulia con i nipoti Alessandro e Natascia annunciano a esecque avvenute, la morte di
MARIO BILDI
MARIO BILDI
partigiano combattente.
Prato (FI), 20 settembre 1988
Raffaello Pecchioli e Stella Allori ricordano
MARIO BILDI
con la serenità e l'affetto che sono spontanei verso i compagni che soffrono, e vivono la lotta di liberazione. E grazie anche a compagni come Mario che molti giovani hanno coperto il significato, mai semplice di una scelta per una militanza di lotta che fosse, prima di tutto, impegno civile.
Prato (FI), 20 settembre 1988
Il Comitato regionale piemontese del Pci esprime fraterno condoglianze alla famiglia del compagno
GIUSEPPE RIZZO
già segretario della Federazione di Avellino.
Torino, 20 settembre 1988
A nove anni dalla scomparsa del compagno
FERDINANDO BINELLO
e a ventidue anni da quella di
ROSA SOVRANO in Binello
i figli e i parenti tutti con immutato affetto ti ricordano a compagni ed amici e in memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 20 settembre 1988